

europeo, arabo, musulmano, ebreo, cattolico... E purtroppo non è una moda che passa, è vecchio come il mondo. Nessuna società al mondo è al riparo dalla deriva razzista. L'Italia ha dimenticato che i suoi stessi cittadini hanno subito il razzismo. Così oggi apre la porta all'intolleranza e confonde immigrazione e clandestinità. I politici hanno sempre sfruttato le paure dei cittadini per conquistare il potere. Succede in Italia come in Francia, come in Olanda. Sfruttare ignoranza e paura, mischiare religione e terrorismo, confondere rom e rumeni, ecco il regno dell'ignoranza e della stupidità. Se uno straniero commette un delitto, va giudicato come qualunque altro cittadino. Se non ha fatto niente, va rispettato. È inammissibile che si nutra un pregiudizio perché una persona è straniera o di un colore diverso. È un peccato che l'Italia si abbandoni a questa pericolosa deriva».

Nel 1987 lei è stato il primo scrittore non francese a vincere il premio Goncourt. Ora, per il secondo anno, esso va a un naturalizzato, Atiq Rahimi l'anno scorso, quest'anno a Marie Ndiaye. A proposito di integrazione culturale in Francia, il Goncourt registra un dato di

IL FESTIVAL

Tahar Ben Jelloun fa parte della giuria del MedFilm Festival, in corso a Roma fino al 15 novembre. I paesi ospiti di questa XV edizione sono Francia e Marocco.

fatto oppure una speranza, un po' come il Nobel per la Pace a Barack Obama?

«Il Goncourt è il premio letterario più prestigioso, in Francia. Da quando sono membro dell'Accademia, cerco di farlo aprire ad altri orizzonti, agli scrittori che scrivono in francese ma non sono nati su questo suolo. Quest'anno però Marie Ndiaye si è imposta con la forza e la potenza della sua scrittura, come Atiq l'anno scorso. Difendiamo anzitutto la letteratura, quando è di qualità, l'origine etnica non è un criterio, sennò cadremmo nel razzismo. A volte bisogna guardar altrove e scoprire delle perle. È il caso di questi due ultimi Goncourt. La stampa americana ha titolato *La Francia per la prima volta assegna il premio Goncourt a una donna nera!*. Ecco, questa è aneddotica. Il suo libro in realtà da settembre sta ottenendo un successo magnifico».

Dopo la poesia, dopo il saggio, Tahar Ben Jelloun ci regalerà un altro romanzo?

«Sì, io scrivo ogni giorno». ●

Una storia dell'arte al femminile Il Pompidou è rosa

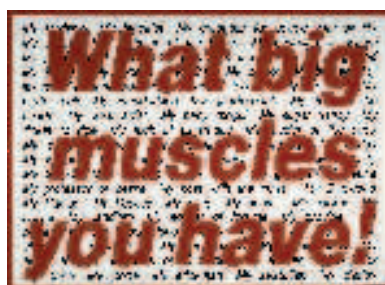
Al Museo parigino una rassegna, dal suo patrimonio, di opere di artiste: l'evoluzione della cultura visiva del XX e XXI secolo

PIER PAOLO PANCOTTO
PARIGI

Ascanso d'equivoci, non si tratta di un'attardata azione di recupero né, tanto meno, dell'ennesima rassegna di genere, densa di implicazioni polemiche e rivendicazioni sociali un po' fuori tempo. *elles@centrepompidou* è un riuscitissimo esperimento espositivo, tanto lineare negli intenti quanto intraprendente nella struttura organizzativa che lo esplicita: in sintonia con la politica di rinnovamento che, a trent'anni dalla sua istituzione, anima il Centre Pompidou di Parigi nella riproposizione delle proprie collezioni, ampie parti del museo sono ora riservate alla presentazione di opere di artiste. Non per illustrare gli esiti operativi di una categoria a sé né rilevare le caratteristiche di uno specifico fenomeno culturale ma per dare visibilità ad un'ampia porzione del proprio patrimonio, spesso dimenticata se non del tutto inedita. Che, nel caso specifico, è a firma femminile.

UNA CAMERA TUTTA PER LORO

Sollevando, con ammirevole coraggio, una questione che naturalmente non riguarda solo il Centre ma, più in generale, le strutture pubbliche internazionali ed il rapporto che esse mantengono con la creatività femminile, inquinato, ancora, da reiterati luoghi comuni e discutibili posizioni ideologiche. Pertanto alcuni settori del quinto e la quasi totalità del quarto piano del Pompidou sono occupati a rotazione da opere di varie autrici attraverso le quali è possibile ripercorrere la storia dell'arte del XX e XXI secolo. Avendo la conferma, se mai ve ne fosse il bisogno, di quale apporto abbiano offerto le donne alla nascita ed allo sviluppo della cultura visiva contemporanea. Se gli esempi storici risultano piuttosto ridotti numericamente e si limitano a poche prove, quasi esclusivamente d'area francese o legate ai movimenti d'avanguardia, come la magnifica selezione di dipinti di Natalija Gonca-



Un'opera di Barbara Kruger

rova e di Sonia Delaunay, quelli relativi alla seconda metà del Novecento ed al principio del nuovo Millennio risultano assai più esaustivi. Introdotto idealmente dai pionieristici interventi di Niki de Saint Phalle, Gina Pane, Valie Export, Marina Abramovic, Rebecca Horn, Carolee Schneemann, il percorso si snoda per nuclei tematici. Come *Une chambre à soi* (da *Una stanza tutta per sé* di Virginia Wolf) che raccoglie creazioni di Tatiana Trouvé, Sophie Calle, Sandy Skoglund, Mona Hatoum, Pipilotti Rist ispirate al concetto di spazio e di contesto abitativo; o *Le mot à l'oeuvre* che allinea le esercitazioni verbali di Barbara Kruger, Jenny Holzer, Dominique Gonzalez-Foerster, Annette Messager, Rosemarie Trokel; o, ancora, *Immaterielles* ove la dematerializzazione dell'immagine e la riduzione radicale del gesto costituiscono il punto centrale delle elaborazioni plastico-pittoriche di Isa Genzken, Katja Strunz, Monika Sosnowka. Presenze, quelle appena segnalate, che, assieme a numerose altre legate al campo dell'architettura e del design, completano un progetto aperto a vari tipi d'interpretazione e che non ammette ricezione passiva da parte dello spettatore, tanti e tali sono gli spunti di riflessione che essa offre. Al di là dei quali resta l'audacia della proposta che, assieme ad altre attualmente in corso (dall'antologica di Soulages al brillante Nouveau Festival), offre un'immagine estremamente positiva non solo dell'istituzione che la promuove ma del sistema pubblico francese in campo culturale della quale è un riflesso vitale. ●

Garrone prima di 'Gomorra' E In dvd i film degli esordi

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Matteo Garrone prima di *Gomorra*. E ancor prima de *L'imbalsamatore*. Ossia i film della «formazione», in un cofanetto edito da Fandango da oggi nelle librerie. Quattro titoli: *Terra di mezzo*, *Ospiti*, *Estate Romana* e *Pipolo-Fotografo di matrimoni* che segnano i suoi primi passi dietro la macchina da presa, tracciando un percorso (dal '97 al 2000) «corente» col suo cinema che verrà. Quello che, spiega lui stesso, «viene dal desiderio di raccontare storie a partire da un approccio quasi documentaristico per poi reinterpretare la realtà». Così, ad esempio, è nato il suo primo corto, *Silhouette*, completamente autoprotto a 26 anni e diventato uno degli episodi del suo film d'esordio: *Terra di mezzo*, uno sguardo insolito sul tema dell'immigrazione (che torna anche in *Ospiti*) a partire dalle «chiacchiere» di tre prostitute nigeriane in attesa di clienti nell'assoluta campagna romana, mentre sfilano ciclisti dalle tute lucide ed aderenti. È questo lo sguardo d'autore di Matteo, la capacità di cogliere atmosfere surreali, luoghi e personaggi, che vanno al di là della realtà che si manifesta. Ma che troppo spesso, spiega lui stesso, l'ha «recluso» nell'ambito del cinema di impegno o rivolto al sociale. «Un grande equivoco - dice - che con *Gomorra* si è amplificato». Come a dire che il «politico» nei suoi film è proprio lo sguardo. Capace di rincorrere personaggi, come Oreste Pipolo, fotografo di matrimoni napoletano, oppure i protagonisti «dimenticati» della grande stagione teatrale delle cantine, in *Estate Romana*. «Il suo film preferito», dice, perché legato a quel mondo che ha conosciuto grazie a suo padre, Nico Garrone, critico teatrale di *Repubblica*, recentemente scomparso e del quale, è presente in esclusiva nel cofanetto, il documentario *L'altro teatro*. Da qui è partito Matteo Garrone. E questo è il percorso che l'ha portato al successo di *Gomorra*, anche se dice di non sentirsi «un regista da blockbuster». ●